

Il Pd a difesa della 194

FRANCA
BIMBI

Il Partito democratico che, forse, davvero abbiamo varato ad Orvieto, avanza nel paese anche sui temi eticamente sensibili. Infatti, sabato 7 ottobre si è svolta a Venezia una manifestazione regionale "in difesa della legge 194 e dei consultori pubblici". **SEGUE A PAGINA 8**

Iniziativa promossa per respingere un progetto di legge regionale che divide i consiglieri della Margherita e che, se approvato, introdurrebbe pesanti interferenze ideologiche nei servizi sanitari pubblici e nei rapporti medico-paziente.

Le donne della Margherita e dei Ds – che lo respingono compatte – hanno trovato nella pratica un percorso per la costruzione del Partito democratico? Sono tra quelle che lo sperano. Infatti all'evento hanno aderito moltissime donne dei due partiti: dirigenti nazionali, deputate, amministratrici, militanti, di "osservanza" cattolica e socialdemocratica, di correnti e di origini culturali diverse (dalle rappresentanti del correntone Ds alle popolari). Hanno sfilato tutte assieme, con le altre donne dell'Unione, con le antiche militanti femministe, con le ragazze nate dopo l'acquisizione di molti degli attuali diritti delle donne, con le immigrate che scoprono in Europa orizzonti inattesi per la loro realizzazione personale, con ragazzi e uomini adulti convinti partner della rivoluzione ancora incompiuta della cittadinanza femminile. Per le donne dell'Ulivo si è trattato di un'occasione importante per dimostrare quanto sia cruciale e fecondo il dialogo tra le diverse culture politiche d'origine anche sui temi delicati e spesso divisivi della biopolitica. Ma si tratta anche di qualcosa di più: nasce un metodo per costruire sintesi politiche che parlino alle rispettive opinioni pubbliche. Già il voto di luglio al senato, sulle regole europee per la ricerca sulle cellule staminali, ha mostrato la fecondità – per l'Ulivo e per l'Unione, specialmente per merito delle senatrici – di un metodo di confronto che permetta ad ognuno, anche singolarmente e non solo come rappresentante del proprio partito, di contribuire a costruire regole condivise senza rinunciare ai valori che si ritengono, in coscienza, insindacabili e non negoziabili. Nessuna persona deve rinunciare alla propria verità, pur sa-

pendo che in politica non ci sono verità di fede.

Nella preparazione della manifestazione, l'accordo prammatico tra le donne, tra cui quelle della Margherita e dei Ds, ha costruito una linea d'azione comune per la difesa della legge del 1975 istitutiva dei consultori familiari e di quella del 1978 che ha reso legittima l'interruzione volontaria della gravidanza negli ospedali pubblici. Come è possibile se, trent'anni fa, proprio nel momento dell'approvazione della legge 194, molte di noi si erano trovate su opposte barricate? Nessuna ha rinunciato alle proprie ispirazioni ideali, alle quali, pur nell'ascolto reciproco, restiamo ancorate: c'è chi difende l'idea che l'ovulo fecondato sia sin dall'inizio persona umana e chi (come la sottoscritta) non lo pensa affatto e perciò ritiene che la persona-donna debba essere messa in grado di poter dire liberamente un sì o un no alla maternità. Tuttavia oggi ci troviamo affiancate, sul piano della definizione dell'etica pubblica oltre che su quello politico, dall'essere tutte sinceramente e seriamente antiabortiste (uso un termine che non mi piace per rivendicarlo rispetto a chi ci accusa dell'opposto). Infatti siamo convinte che occorra sostenere le donne e le coppie nelle scelte di procreazione, a partire da interventi efficaci per prevenire l'aborto che rispettino le convinzioni di tutte.

Riconosciamo che la grande maggioranza dei medici e del personale dei consultori pubblici ha lavorato da trent'anni in questa prospettiva raggiungendo risultati verificabili, con mezzi scarsi e spesso in solitudine. Inoltre – e raggiungere questa convinzione comune è stato più difficile – siamo tutte consapevoli, pur nelle diverse opzioni morali, che la legge 194, con tutti i suoi limiti, ha contribuito in Italia a sconfiggere quasi del tutto la piaga degli aborti clandestini: sappiamo bene che dove l'aborto è vietato sono molto più alti i numeri degli aborti, dell'infanticidio e delle morti delle donne per parto. Già in passato, nel segreto dell'urna che confermò la legge con il referen-

dum del 1981, la difesa della 194 ha accomunato credenti e non credenti, socialcomuniste e democristiane. Dunque le antiabortiste e gli antiabortisti più efficaci stanno tra chi aderisce alla manifestazione di sabato prossimo. Soprattutto lavorano in questa direzione medici e personale sanitario dei consultori e dei reparti di ostetricia, presi ingiustamente di mira da un pessimo progetto di legge di iniziativa popolare ispirato dal Movimento per la vita. Quest'ultimo fa spesso un lavoro meritorio nei centri che accolgono future madri in difficoltà. Ciò va riconosciuto, come lo deve essere l'impegno di altri consultori non pubblici, connotati da differenti ispirazioni ideali, quali quelli dell'Aied. In ogni caso si tratta di esperienze e strutture complementari a quelle, centrali ed insostituibili, delle strutture pubbliche sanitarie, dei servizi sociali dei comuni, dei centri anti violenza costruiti dalle donne. A tutte queste realtà, pubbliche e del privato-sociale, si rivolgono sempre più spesso le donne immigrate, fiduciose ma spesso ignare dei diritti e delle solidarietà che il modello sociale europeo (ed in particolare quello italiano) dovrebbe o potrebbe offrire loro. Poiché le migranti oggi danno un sostanziale con-

tributo all'aumento della natalità del nostro paese, almeno per questo dobbiamo offrir loro non solo un'informazione completa sui diritti e sui servizi a tutela della maternità, ma anche e soprattutto mezzi certi per sostenere socialmente ed economicamente se stesse ed i loro figli: ovvero

tutti i sostegni affinché possano scegliere liberamente, sul piano della coscienza, delle differenze culturali e delle risorse, se continuare o no una gravidanza. Su questi temi è necessario che il dibattito riprenda tra le donne, tra le donne e gli uomini, nelle sedi istituzionali e nel paese, per ritornare ad approfondire le buone ragioni di tutte le posizioni politiche ed opzioni ideali nel nuovo contesto del multiculturalismo demografico. Ma si tratta di partire dai punti alti della convergenza acquisita: questo, per mol-

te di noi, è anche il percorso per il Partito democratico.